

JAZZ ALBUM

ABEAT



Sonia Spinello - Eugenia Canale, Flow.

L'improvvisazione è una modalità esecutiva propria della musica afroamericana che si ritrova anche in musiche di derivazione indo-europea. La premessa ci introduce a **Flow**, album Abeat della vocalist Sonia Spinello e della pianista Eugenia Canale, fra le musiciste più in vista della nuova generazione di talenti italiani. Musica in sfuggenza, la loro, che "scorre" seguendo il flusso istantaneo di

un'improvvisazione non radicale cmq estranea agli schemi tonali consueti, trainata su doppio binario da una voce di bella sostanza fonica e da un pianoforte a cordiera aperta talora "preparato" a prolungare sonorità. Le due artiste guidano un drappello di musicisti che sulla carta potrebbero sembrare distanti per estrazione e formazione mentre nella realtà si ritrovano coesi nel progetto per "affezione" anzitutto estetica. Sono il curdo Ashti Abdo a duduk, saz e hulusi (ancestrale in *Lou Lou, My Future*), a cui sparsi si aggiungono Daniela Savoldi a violoncello e voce (vivida in *Bitterness*), Achille Succi a sax alto e clarinetto basso (in folgorio in *Grey Smoke*), Francesca Corrias al canto (trascinante in *Every Existence II*), Mario Mariotti al flicorno (in evidenza in *Embrace*), con il chitarrista inglese Rob Luft a spostare il capotasto in direzione nord (*Answers from the Fog*). Dieci "tracce" che le due leader hanno marcato delle proprie impronte compositive su cui lasciar posare (non usiamo volutamente il verbo contaminare) condivisivi apporti eterogenei.



Christian Mascetta Trio, Out of Space

Un album in otto tracce **Out of Space** del Christian Mascetta Trio edito da Abeat Records, otto volanti di decelerazioni intranee e catapulte dinamiche, per certi versi vertiginogene, che lasciano sospesi per qualche attimo fuori dallo spazio. Con una qualità, la soda compattezza del trio - che vede, a fianco al chitarrista il bassista Pietro Pancella e il batterista Michele Santoleri - cosa non sempre facile da trovare in giro. Il piccolo gruppo

è un propulsore di sincopi, capace di trasformare persino una beguine come il pezzo introduttivo *Wormhole* in qualcosa d'altro rispetto ad un latin, più in linea con i gusti jazzistici del momento. I rimanenti brani, tutte scritti dal leader del trio, giocano sull'alternanza nello spendere energie esecutive mai alternative l'una all'altra. Ben figura, nel pezzo che prende il nome dal titolo del disco, l'ospite Miriana Faieta, una delle musiciste preferite da Mascetta, che ha impresso al relativo testo un sentore noir che non guasta affatto.

FILIBUSTA



Donatello D'Attoma, Deep Down

pianista Donatello D'Attoma presenta **Deep Down**, nuovo album registrato per conto di Filibusta Records. Ben assortito il 4et con alla tromba Fulvio Sigurtà, al contrabbasso Giulio Scianatico e alla batteria Attila Gyarfás. La title-track, collocata a metà disco, potrebbe esser presa ad esempio per descrivere, in

pillole, i punti caratterizzanti del lavoro che va situato stilisticamente in un contemporary non avulso dai cardini dell'armonia, della melodia, della (garbata) ritmicità, per come si evidenzia anche in *Be the change* e *To Shahida, Exit West*. Cionondimeno esistono momenti - *Less than nothing, Distress Call* - in cui il fermento improvvisativo pare guadagnare maggiori spazi di azione per i singoli. Le composizioni del leader riescono a scavare nel profondo (*Deep Down* pare un titolo quanto mai indovinato per l'album) grazie ad una scrittura forbita e riflessiva che nella tromba di Sigurtà trova un fine "dicitore" di note.



Nicola Di Tommaso Trio, Learn Something New

Dal catalogo Filibusta estraiamo l'album del chitarrista Nicola Di Tommaso, dal titolo **Learn something new**, jazzista fedele ai colori di detta label in questione avendo già inciso con la stessa in almeno altre cinque occasioni. L'attacco del disco, in hammond trio, offre agli appassionati un'originale interpretazione di *Iron Man di Dolphy*. Segue *Holiday*, il primo dei cinque brani a firma di Di Tommaso che

"mette le mani" avanti sul tipo di sound perseguito: di un solismo accattivante, dall'approccio moderno, ricco di sincopi, di spinta capacità adattiva con gli strumenti dei partners, e cioè le tastiere di Vittorio Solimene che qui lascia l'hammond e passa al Rhodes, e la batteria di Matteo Bultrini che completa il trio strumentale a cui va aggiunto last but not the least Luca Spagnoletti all'elettronica.

Di Tommaso predilige la varietà delle situazioni timbriche, cromatiche, metronomiche, tipicizzando altresì brani altrui come *Fearless Fosdick's time* del collega Umberto Fiorentino. Prerogativa questa anche del suo repertorio - *Dedicated to Danilo, Easy Shower, New Places, Nina* - all'insegna della ricerca di un "qualcosa di nuovo" il che non è uno slogan vuoto bensì è un monito-invito costante all'invenzione jazzistica.

ALFAMUSIC



Francesco Bruno, Zàkyntos

La graphic designer Nerina Fernandez ha tracciato un disegno di copertina in stile metafisico di efficace impatto visivo per **Zàkyntos**, il nuovo album di Francesco Bruno edito da AlfaMusic. Il chitarrista, accompagnato dal contrabbassista Andrea Colella e dal batterista Marco Rovinelli, offre un ulteriore saggio della propria vena di strumentista e di autore in quaranta minuti di musica suddivisa negli

otto brani del disco fra cui la title track. Che è poi quella più idonea a denominare un lavoro elegante e ispirato, modernamente contemporaneo (il rafforzativo è voluto) nonostante il riferimento diciamo classico all'isola di Ugo Foscolo. Bruno medesimo confessa di amare il suono del vento - scirocco, i suppose - nell'ascoltarlo seduto su un tronco portato dal mare su una spiaggia come potrebbe essere quella di Zante. Quel soffio si è tradotto in melodie ed armonizzazioni attraverso le quali fraseggiare discorsi musicali spesso improvvisati. Chopin apprezzava la chitarra. E molti chitarristi inseguono la completezza del pianoforte nelle proprie esecuzioni. Bruno è musicista fra quelli che, nel jazz, hanno estrapolato dal proprio strumento "manufatti" che risulterebbero ghiotti anche per tastiera. Ciò anche per la pulsione mente/comandata di mano destra-sinistra possedute da ineludibile spinta creativa.



Fabrizio Scrivano, Terra di mezzo

Terra di mezzo è il jazz, cerniera fra i generi musicali. Ma, al di là di metafora, terra di mezzo è anzitutto un luogo mediano, per rimanere al significato originale del termine.

E **Terra di mezzo** è il titolo scelto dal chitarrista Fabrizio Scrivano per indicare la sua situazione-condizione di musicista con radici mediterranee nel sud della penisola epperò approdato ed ancorato a Mantova. Un jazzista dunque che vuole "fare i conti" con il proprio vissuto ed il proprio presente e lo fa con la propria musica.

Già nelle prime battute di *Acciu* il suo "transfer" sonoro si sviluppa con il sassofonista-flautista Jerry Popolo, il contrabbassista Gabriele Rampi Ungar ed il batterista Riccardo Biancoli "facitori" di un sound aperto, radioso, "cantabile". Sarà che ormai anche la nebbia in val Padana si è alquanto diradata ma è che ninne nanne come *Bea*, 5/4 come *Borderline*, brani bop come *Jermanu* e *Orso Bruno* lasciano trasparire musicabilità "di mezzo". La chitarra è sempre amica nella evoluzione di *Portrait of a Friend* e *Poi* eseguite prima del rush finale di *Silafolk* e *Taranterra*: uno sguardo indietro che vuole essere una corda anzi sei protese in avanti.